

Venne il turno di una fanciulla che sedeva a gambe incrociate alla mia sinistra. Si presentò senza indugio come un Re di Coppe, personaggio che fa dell'empatia e della generosità i suoi valori principali; sintesi perfetta tra istinto, creatività e affetto.

Seguì un nuovo personaggio, a sua volta interpretato dall'arcano planetario della Luna, nel nostro mazzo rappresentata come una figura dalla grande femminilità e giovinezza. Ella rivolgeva fiduciosa e piena di aspettative lo sguardo verso l'alto, verso quella piccola stella che forse preannunciava una grande felicità in arrivo. Le forme sinuose e fertili mi fecero valutare l'idea di un matrimonio a lungo atteso, ma qualunque fosse la risposta, certo era che la figura doveva esser stata molto importante per la nostra narratrice, come testimoniò il Due di Coppe aggiunto subito dopo. Sapeva di legami del passato e nostalgia.

A questo punto, la ragazza scombinò la composizione posizionando il tarocco del Diavolo, per noi il Male, non accanto all'ultimo posto, bensì sotto l'arcano maggiore. Un fremito di disapprovazione corse per l'aula. Io mi sporsi di lato per osservare con più comodità quella bestia violenta e malsana. Capivo il perché della scelta. Sentivo l'intenzione d'insinuarsi nell'intimità della carta soprastante, corrompendone lentamente il candore.

La nostra compagna ebbe poi un'esitazione. Sfogliò nuovamente il mazzo, e accanto al Due di Coppe aggiunse la Solitudine (o Eremita). In questo caso ad attirare la mia attenzione non fu tanto l'allegoria quanto il fatto che il protagonista della scena fosse l'unico disegnato con gli occhi aperti. Occhi di chi non ha avuto il tempo di dire addio.

E in questa solitudine, forse una promessa?

"Quando guarirò faremo un viaggio, tu e io."

No, non proprio.

Qualcosa di più semplice?

Le persone che si amano sono solite avere interessi in comune. Guardai meglio la mia vicina: teneva una sacca a tracolla e dalla cerniera aperta un libro sporgeva fuori quasi con curiosità. Dalla sagoma, almeno un secondo se ne indovinava al di sotto.

Non sembrava un libro particolarmente vecchio, ma aveva la costa spaccata di chi era stato ampiamente consultato e una patina leggera a opacizzare la copertina. Insomma, un libro che si presta a chiunque abbia voglia di ritrovare un po' di te tra le pagine.

Magari il Re di Coppe e la Luna erano solite scambiarsene?

Ecco, il tono della promessa diveniva pressappoco questo: "Come vuoi che stia? Mi annoio da matti. Ho appena finito un libro. Mi ha fatto pensare a te. Quando ti lasceranno venire, ricordami di dartelo. In particolare, pagina 157..."

Alzai lo sguardo fino a incontrare quello di lei. Annui, indicandomi che ero arrivato alla soluzione corretta. Senza attendere oltre, scelse un altro arcano per la sua fila. La Morte. La seconda, per la precisione. Obbligo. Mancanza di scelta.

Non so se fu per rispetto, per consuetudine o per vera partecipazione al lutto, ma nella stanza il silenzio si fece diverso da quello a cui eravamo stati costretti fino ad allora.

Con gran sollievo di tutti, la giovinetta non aveva ancora terminato. Accennò infatti un mezzo sorriso rassicurante ed ecco comparire Il Mago (Il Bagatto), che con il suo dito indice ci condusse gentilmente verso il seguito della storia. Era passato del tempo.

La nostra lettrice mosse due dita imitando il gesto del camminare. Mi fu allora facile immaginarla marinare la scuola una mattina di primavera, magari appollaiarsi da qualche parte a leggere, magari a perdersi in qualche bosco, cercando castelli e osterie e persone con cui condividere ciò che a parole è più difficile comunicare.

Questo suo girovagare venne interrotto dalla carta della Fortuna (La Ruota). Essa assunse ai miei occhi l'immediato significato di sorte o destino.

Poi La Nonna (La Papessa). Gli altri viaggiatori si fecero confusi, di questo racconto avevano perso il filo, ma lei sapeva che io capivo e mi strizzò l'occhio con aria complice.

La Nonna è una figura intellettuale, ma non tanto una vecchina saggia incontrata lungo la strada, no, in questo caso proprio un libro. Lo stesso libro che sua sorella, o forse la sua migliore amica, è uguale, voleva farle leggere una volta uscita dall'ospedale.

La sequenza terminò con Gli Amanti. La mia amica si alzò, esagerando un inchino, e tra lo sconcerto generale infilò la porta senza guardarsi indietro.

Uno dei suoi libri rimase.

Con discrezione, sfogliai le pagine fino alla 157. Era interamente evidenziata di giallo.

*Mi ha insegnato l'unica cosa che so sull'amore* (scritto a mano).